

Nichetti
come Roger Rabbit. Dopo la vittoria a Mosca il regista è al lavoro per un film in cui si trasformerà in un cartone animato

Musica
e teatro al festival di Polverigi. Protagonisti Harry De Wit, i Test Department e una folta rappresentanza di gruppi teatrali

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il teologo del Moderno

In Partibus infidelium è il titolo che traccia bene il itinerario della ricerca di Luisa Mangoni, della quale si è già parlato in queste pagine. Biografia culturale di un prete ed insieme di una epoca, biografia della storia della Chiesa e della società italiana. Il pregio del volume della Mangoni è invece restituito alla filia scena di questa straordinaria avventura religiosa e culturale. «La cultura di De Luca è intanto esemplare perché fu e si pose a un crocevia. Personaggio atipico quasi per somma di piccità, in lui interagivano memorie storiche, schemi interpretativi, antiche tradizioni nuove esigenze presenti nella Chiesa al momento in cui il Concordato le imponeva urgentemente il confronto con il mondo circostante, e sottoponeva a nuove tensioni il tessuto della sua cultura».

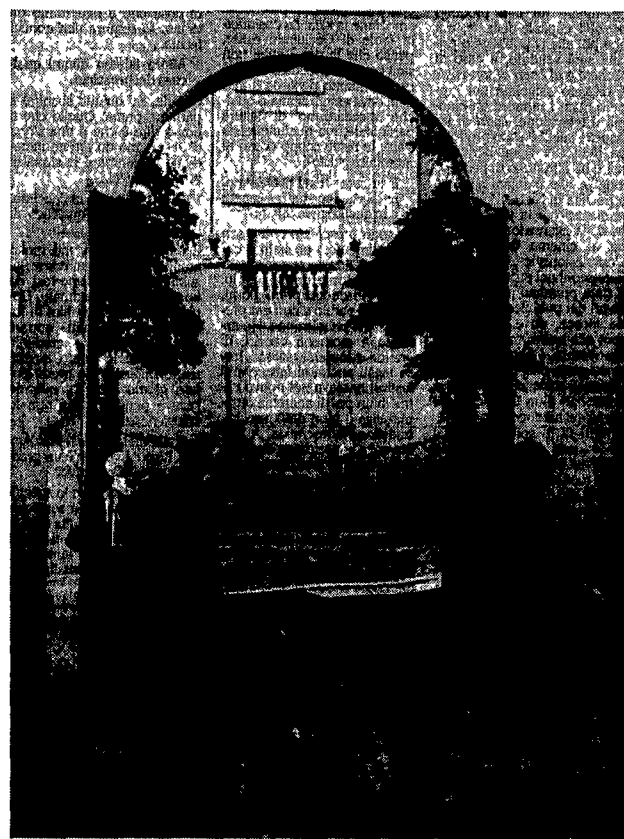
La figura di don Giuseppe De Luca appare così un vero e proprio luogo minerario tanto è attraversata da incontri, sollecitata da situazioni, tesa ad interpretare in modo originale le vicende di un'epoca. Chiusa l'ultima pagina di questo importante lavoro si ha l'impressione che la ricerca possa finalmente prendere avvio avendo guadagnato un punto di vista più profondo. Merito indubbio della Mangoni aver restituito la complessità di questo personaggio singolare don Giuseppe De Luca.

Un primo asse di ricerca è quello della cultura cattolica degli anni Trenta, delle sue strategie all'indomani della firma dei Patti lateranensi. «Il momento è unico si tratta che i cattolici sono stati sin qui un partito, i clericali bisognerebbe far loro sentire che sono la nazione e alla nazione, che è cristiana. Quest'ultima unità d'Italia, caduta la questione politica del papato urge e credo che dal nostro modo di agire oggi dipenderà l'avvenire religioso delle generazioni nuove» (pag. 68). Così scriveva nel settembre 1931 don Giuseppe De Luca. Di qui nasceva il fisionomia e l'estraneità all'impostazione culturale dell'Azione Cattolica.

C'era in lui il sospetto commenta la Mangoni «che nell'Azione Cattolica si prolungasse un atteggiamento difensivo, un seppur parte, se non partito, che era il segno dei perpetuarsi del passato e l'incomprensione per gli spazi nuovi che si erano dischiusi» (69). In una lettera a Papini dell'ottobre del '31 questi erano i pensieri di De Luca. «E non le pare che tutte queste chiesine e chiesuole (come l'Azione Cattolica) seppur cattolici dal prendere parte ad una più larga e diretta parteci-

Tra politica e ricerca teorica la biografia di don Giuseppe De Luca: dopo l'articolo di Tronti ecco l'intervento del presidente delle Acli

GIOVANNI BIANCHI



Don De Luca a Camaldoli con Giacomo Manzù e, in basso, in un ritratto di Amerigo Bartoli

tra per accostarsi all'esistenza stessa del problema, al suo esserci come fatto e scrittura. L'erudizione come pietas e quindi conquista di un tessuto di problemi comuni.

Non a caso il rapporto tra erudizione e pietas è uno dei temi più belli del libro, più ricco di storia che si accumulano senza mosserci mai che si aprono incessantemente a

nuove proposte la grande memoria dei Duchesne, dei Mercati il lacerato confronto con il modernismo l'organizzazione di una scuola nuova che vedeva De Luca coinvolgere le speranze della giovane filologia (Dionisotti e Billanovich) e Cantimori.

Manca nell'opera della Mangoni per la discutibile scelta di partire dagli anni

«Che De Luca avesse provato alla metà degli anni Venti, la tentazione del modernismo è verosimile, ed è probabile che la decisione del cardinal Pomplii di collocarlo di nuovo in seminario nel periodo più grave della crisi psicologica che egli attraversò tra il '25 e il '27 fosse anche una misura precauzionale e di controllo». Quando De Luca ritorna in seminario la tentazione è già superata e proprio attraverso quella crisi fortissima che avrebbe in avvertire compromesso il suo sistema nervoso. Ma tentazione va qui interpretata come lacerazione profonda, attraversamento doloroso di una sfida. Non meno intenso avrebbe dovuto essere lo scavo in avanti in quel breve ma intensissimo confronto fra De Luca e Buonaiuti che è tra i documenti più belli della crisi di una generazione. Un carteggio quasi ingorato dalla Mangoni. La sfida del modernismo fu la lenta costante di don Giuseppe De Luca. L'urgenza di un salto ma nella direzione sbagliata, la necessità di un confronto, ma sempre più lontano dalla pietas. Parola quantomai complessa in De Luca, affollata di problemi e domande, unificata da una passione obbediente alla Chiesa di Cristo, all'unità della sua forma Chiesa Cattolica e Romana. Sarebbe certamente gravato a scandagliare questa profondità lo stupendo carteggio con Prezzolini. L'approdo alla erudizione, la densità problematica della «filologia» in don De Luca sono attraversate da queste domande. Non prova di una nuova storia, di nuovi strumenti storici, ma costruzione di una strategia alta ed egemonica all'interno e verso i lontani.

Due aspetti infine vorrei sottolineare in questo lavoro. Emerge nell'opera della Mangoni la centralità del prete in tutta l'avventura di De Luca emerge, ma come prospettiva culturale, non come intenzionalità umana, affanno religioso. I carteggi finora editi esaltano invece questa sensibilità mosca contraddittoria spesso drammatica per cui l'amore di Dio fu una costante, una tentazione mai scontata mai ovvia. Scriveva nel '34 sull'«Osservatore Romano» «La vita cristiana non conosce altre, di inquietudini fuorché una sola quella di non essere santi» (pag. 223). Inquietudine che ogni altra riassunse. Il «ricordando» che Rodano Guarneri va scrivendo sulla rivista «Battaglia» ci restituiscono in tal senso una dimensione nuova insieme di umana e più alta del «prete» don Giuseppe De Luca. E in via di pubblicazione presso le Edizioni di Storia e Letteratura un pregevole lavoro di mons. Antonazzi che ci restituisce

questo aspetto fondamentale dell'essere prete di don Giuseppe De Luca. L'altro aspetto è più politico che la ricoperta di Sturzo e il porsi in forme nuove del tema della democrazia nella esperienza politica del cattolicesimo. Ma tentazione è di nuovo una misura precauzionale e di controllo. Non direi visto che il momento istituzionale (intendo istituzione Chiesa) è ancora più forte in De Luca. È l'ottica politica sociale ad essergli estranea. E in questo senso va anche la sua predilezione per la Chiesa contro i movimenti laicali. Lo scontro non è né politico né partitico l'oggetto è piuttosto il modo di rapportarsi alla Chiesa.

Una parte rilevante e «curiosa» del tuo libro è quella dedicata ai rapporti con Rodano. Ma mancano i documenti, come ha notato anche Mario Tronti.

Rodano viveva a Roma e quindi essi si scambiavano solo appunti. Comunque io ho sempre messo in luce solo i passaggi culturali delle vicende di cui mi sono occupata.

Non direi visto che il momento istituzionale (intendo istituzione Chiesa) è ancora più forte in De Luca. È l'ottica politica sociale ad essergli estranea. E in questo senso va anche la sua predilezione per la Chiesa contro i movimenti laicali. Lo scontro non è né politico né partitico l'oggetto è piuttosto il modo di rapportarsi alla Chiesa.

Una parte rilevante e «curiosa» del tuo libro è quella dedicata ai rapporti con Rodano. Ma mancano i documenti, come ha notato anche Mario Tronti.

Rodano viveva a Roma e quindi essi si scambiavano solo appunti. Comunque io ho sempre messo in luce solo i passaggi culturali delle vicende di cui mi sono occupata.

Non direi visto che il momento istituzionale (intendo istituzione Chiesa) è ancora più forte in De Luca. È l'ottica politica sociale ad essergli estranea. E in questo senso va anche la sua predilezione per la Chiesa contro i movimenti laicali. Lo scontro non è né politico né partitico l'oggetto è piuttosto il modo di rapportarsi alla Chiesa.

Una parte rilevante e «curiosa» del tuo libro è quella dedicata ai rapporti con Rodano. Ma mancano i documenti, come ha notato anche Mario Tronti.

Rodano viveva a Roma e quindi essi si scambiavano solo appunti. Comunque io ho sempre messo in luce solo i passaggi culturali delle vicende di cui mi sono occupata.

Furti d'arte 1
Scompare a Londra un Gauguin

Il Daily Mail nel dare la notizia, non ha dubbi è un furto la misteriosa scomparsa, da un hangar della British Airways, di un prezioso Gauguin (nella foto un suo quadro). La tela, un acquarello di ventidue centimetri per dieci, si intitola Donna tahitiana un pareo rosso ed avrebbe un valore di circa due miliardi e mezzo di lire. Faceva parte di un collo contenente altri tre quadri di valore giunto il 21 giugno a Londra a bordo di un volo della compagnia di bandiera britannica partito da New York. Il quadro è di proprietà della «Beadleston Gallery» di New York che l'aveva prestato ad una sua consociata londinese per una mostra.

Furti d'arte 2
Rubata una testa di Tiberio

La testa dell'imperatore Tiberio un'opera definita «importante» della collezione del museo della civiltà gallo-romana di Fourvière a Lione, è stata rubata all'inizio del mese, secondo quanto denunciato ieri dal vicedirettore del museo.

Lo stesso La scultura era stata donata alla città da un farmacista del luogo all'inizio del diciannovesimo secolo. Della grandezza di un melone, la testa risale al dodicesimo o al quattordicesimo secolo avanti Cristo. Era fissata alla base da un perno sigillato con un cemento speciale.

Fuori dall'«Inferno»
i libri erotici e sconci

Vi sono state custodite, per alcuni secoli, «tutte le opere suscettibili di urtare il pudore». È il cosiddetto «Inferno», sezione «riservata» della Bibliothèque Nationale di Parigi, oggetto in passato di elogi da parte di Apollinaire e di molti surrealisti. Adesso, mutati i tempi, accoglie edizioni rare e preziose lasciando che i testi erotici contemporanei o semplicemente oceanici circolino liberamente. Restano, ormai in minoranza, le superbe edizioni rilegate in marocchino dei libri del «circolo vizioso»: i pamphlets rivoluzionari che fustigavano i costumi della regina Antonietta classici di Ronsard, Aragon, Apollinaire Paulhan (il vero autore di Histoire d'O), accanto a libri soltanto pornografici.

In tredici gli italiani
al festival di Montreal

Il cinema italiano sarà uno dei protagonisti dell'edizione '89 del festival di Montreal. Tredici infatti i film nazionali ammessi nelle varie sezioni in concorso, «Mery per sempre» di Marco Risi e «Lo zio indiano» di Franco Brusati, in rassegna collaudati. «Nuovo cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore, «Il piccolo diavolo» di Roberto Benigni, «Compagni di scuola» di Carlo Verdone. Infine un «D'aujourd'hui et de demain» «Piccoli equivochi» di Ricky Tognazzi, «Modi di Franco Brogi Tavanini». Inoltre, tra i film prodotti per la televisione: «La moglie ingenua» di Mario Monicelli, «Docco» di società di Nanni Loy, «Il decimo clandestino» di Lana Wertmuller.

Davis, Cocker e Zuccherò
per i popoli dell'Armenia

Nuova iniziativa a favore dei popoli terremotati dell'Armenia. Venerdì 28 luglio, all' stadio comunale di Rimini, si esibiranno insieme Zuccherò, Joe Cocker e Miles Davis in un concerto promosso dalla Regione Emilia Romagna. La musica avrà inizio alle 20. Il primo a suonare sarà Miles Davis. Alle 21.30 seguirà Joe Cocker e in chiusura Zuccherò proporrà i brani del suo ultimo album «Orchestra e birra». Titolo del concerto è «Un rublo per l'Armenia». Gli incassi saranno devoluti al popolo sovietico colpito dal drammatico terremoto dei mesi scorsi.

Un recital e una strada
in ricordo di Demetrio

A dieci anni dalla morte di Demetrio Stratos continuano le iniziative per ricordare il cantante di origine greca ed il suo fondamentale ruolo nella sperimentazione musicale. Un comune in provincia di Potenza, Oppido Lucano, che è probabilmente il luogo di nascita di Stratos ospita sabato 29 luglio un' iniziativa del collettivo culturale Arca a lui dedicata. In programma una tavola rotonda a cui prenderanno parte vari critici musicali e in serata un recital del cantautore Ernesto Bassignano che presenterà il nuovo album «La luna e l'ala».

DARIO FORMISANO

«Europa 1930, la Chiesa e i nuovi barbari»

Ricerca teologica, analisi politica, una funzione di collegamento tra Chiesa e quei cattolici che scelsero di confluire nel Pci, o anche tra Togliatti e Giovanni XXIII il libro di Luisa Mangoni su don De Luca è un contributo fondamentale per rileggere questa singolare figura di prete intellettuale e anche per analizzare la storia italiana. Abbiamo intervistato l'autrice di *In Partibus infidelium*

GIORGIO FABRE

ROMA. Citare un passo isolato di un libro vuol dire sempre rendergli un cattivo servizio. Ma non si può far a meno di sottolineare un passo dello studio di Luisa Mangoni su De Luca «In partibus infidelium» (Einaudi 55mila lire) quello a pag. 266 in cui si sottolineano i rapporti di questo prete colossale con il fascismo addirittura De Luca scrisse (senza firmarlo) un editoriale di esaltazione della guerra d'Etiopia per una rivista di Bottai.

Dunque, De Luca, l'intermediario tra Giovanni XXIII e Togliatti, ebbe un passato fascista?

Io mi sono concentrata nel mio libro tra l'altro su un punto il progetto di De Luca e

la polemica contro i 800 contro lo stato liberale il comunismo e così via. E insiste sul fatto che quel regime è senza passato e senza tradizione e quindi non può non servirsi dell'unica tradizione a tutto tondo che esiste quella cattolica.

E quindi, su questo punto della biografia di De Luca il tuo è un giudizio severo?

Per lui l'incontro fascismo Chiesa è più di un incontro di diplomazia e d'occasione. Per De Luca è un incontro culturale. Da quell'incontro De Luca estrapola un punto chiave: fornire alla classe dirigente fascista un passato pieno. Ma ripetere sempre con l'ottica di un organizzatore di cultura non di un politico. E quella classe dirigente fascista bisogna tener conto anche di questo uso solo marginalmente quel progetto.

Scusami se insisto, ma De Luca pare avere una particolare predisposizione per i regimi totalitari. A pag. 286 del libro si può leggere ad esempio una frase di esaltazione di Mussolini, Hitler, Stalin e i giapponesi in una lettera a Papini del

1939. Mussolini, tra l'altro, è il solo uomo che veda e voglia forte».

Quello è il catastrofismo degli anni Quaranta. L'idea del crollo totale dei regimi borghesi il «nuovo Medioevo». Non mi pare che si tratti tanto di un accensione positiva di quei regimi quanto di un'idea di una seconda invasione dei barbari in cui si prospetta un grande momento per la Chiesa.

Per lui l'incontro fascismo Chiesa è più di un incontro di diplomazia e d'occasione. Per De Luca è un incontro culturale. Da quell'incontro De Luca estrapola un punto chiave: fornire alla classe dirigente fascista un passato pieno. Ma ripetere sempre con l'ottica di un organizzatore di cultura non di un politico. E quella classe dirigente fascista bisogna tener conto anche di questo uso solo marginalmente quel progetto.

Scusami se insisto, ma De Luca pare avere una particolare predisposizione per i regimi totalitari. A pag. 286 del libro si può leggere ad esempio una frase di esaltazione di Mussolini, Hitler, Stalin e i giapponesi in una lettera a Papini del

per lui l'incontro fascismo Chiesa è più di un incontro di diplomazia e d'occasione. Per De Luca è un incontro culturale. Da quell'incontro De Luca estrapola un punto chiave: fornire alla classe dirigente fascista un passato pieno. Ma ripetere sempre con l'ottica di un organizzatore di cultura non di un politico. E quella classe dirigente fascista bisogna tener conto anche di questo uso solo marginalmente quel progetto.

